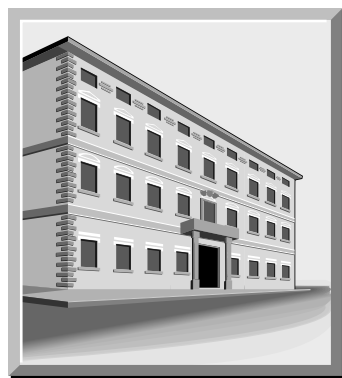


Domenica 23 agosto 1998

6 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Un documento inviato ai dirigenti locali in vista del prossimo congresso di ottobre

Marini ai popolari

«Cambiamo nome?»

«Solo noi e Prc continuiamo a definirci partito»

ROMA. Anche il Ppi si avvia a cambiare nome? Dalla sua sigla sparirà la parola partito? Si chiameranno soltanto «Popolari italiani»? Sembra proprio di sì. Dopo il Pds anche il Ppi, nato sulle ceneri della Dc soltanto quattro anni fa, pensa di rifarsi il look, cominciando dal nome. Ma il fatto estetico è soltanto l'atto finale di una riforma che nasce da un riflesso politico. A mettere in discussione la parola partito è proprio lo stesso segretario dei popolari, Franco Marini, in un documento inviato ai dirigenti locali in preparazione dell'assemblea organizzativa nazionale prevista per l'8, 9 e 10 ottobre. Nella bozza l'ipotesi viene presentata sotto il profilo di una riflessione. Non è contenuta una proposta secca, ma tutto è lasciato aperto. Tuttavia il modo in cui la segreteria pone la questione lascia intendere che il problema è all'ordine del giorno e che l'esigenza di cambiamento è avvertita. «È un caso - si chiede Marini - che il Ppi, insieme al Prc, sia l'unica forza politica a conservare nella ragione sociale la definizione di partito? Non si tratta di convenienze formali o di fare i conti con le mode. Si tratta - osserva - di capire se c'è la consapevolezza che la polemica anti-partito ha profonde radici culturali, politiche, ideologiche». Il problema sollevato è quello relativo alla identità e ai contenuti della forma partito. Questioni su cui tutte le forze politiche, da qualche anno, stanno riflettendo per recuperare credibilità e un nuovo ruolo nella società, anche in risposta al cambiamento delle regole. Un sistema politico bipolare obbliga a ripensare e a reinventare la politica elefante che la rappresenta.

E proprio in relazione a ciò Marini fa notare che negli ultimi mesi «alcuni eventi hanno modificato lo scenario politico e hanno innescato pro-

cessi tendenti a costruire rapporti diversi all'interno degli schieramenti, elementi che mettono a rischio la prospettiva di una sopravvivenza dello strumento partito». Marini non spiega quali siano questi eventi, ma probabilmente si riferisce all'Udr di Cossiga e al tentativo di costruire un partito dell'Ulivo che superi in parte gli attuali partiti del centro sinistra, prospettiva caldeggiata dallo stesso Prodi, ma bocciata da Marini e da D'Alema.

Il segretario dei popolari spiega che l'obiettivo è quello di costruire «uno strumento aperto e accogliente di partecipazione dei cittadini». Che si chiamerà partito o meno. Per questo Marini sollecita un approfondimento, chiedendosi anche se ci sia «la consapevolezza piena di una modo di essere, di pensare, di agire politicamente da cristiani». Tanto più, afferma, che «oggi l'impegno comune dei cristiani in politica risulta una scelta possibile, non obbligata».

Il sasso lanciato in picconata da Marini è accolto senza pregiudizi, ma anche con una certa cautela dagli altri dirigenti del partito popolare. «Che il ruolo dei partiti sia da rifondare è fuori discussione», osserva Gerardo Bianco, presidente del Ppi. «È verissimo - aggiunge - che nella rifondazione si deve perdere il carattere dei partiti nella frattura sociale e ideologica dell'ottocento. Bisogna trascendere da quel contesto storico e sociale e assumere sempre più le caratteristiche di movimento agile e snello. Ciò che però non va perduto», avverte Bianco, «è quel carattere positivo dei partiti che hanno svolto e devono continuare a svolgere una funzione come centri di selezione politica e punti di elaborazione dottrinale e culturale. Questo, anche nella nuova eventuale veste, deve essere con-

servato». Renzo Lusetti, responsabile locali, si dice convinto che «l'abito non fa il monaco» e che «cancellare la dizione partito dalla ragione sociale sarebbe più un problema di forma che di sostanza: una tale operazione non snaturerebbe il carattere del Ppi». «Se togliere la P di partito vuol dire debucratizzare la struttura va bene, ma non si può rinunciare a tutti quei meccanismi di selezione e formazione politica che sono indispensabili allo sviluppo di un tessuto di convivenza civile». Dario Franceschini, uno dei vice di Marini, parla di un «iniziale spunto di discussione». «Non è definito niente». Nel merito afferma che la discussione sul nome è «del tutto secondaria». Ricorda che la Dc non ha mai avuto la parola partito nella sua sigla ed ha governato per cinquant'anni. «Quello che è chiaro è che la forma partito non è superata, si potrà cambiare, si chiamerà in altro modo, ma lo strumento partito resta in tutto il mondo. Vede, Forza Italia non porta nella sigla la parola partito, ma è comunque un partito». Poi ironizza su chi polemizza contro i partiti. «In giro c'è troppa gente che vuole fare sparire i partiti che ci sono per dare spazio ai propri o a quelli personali». E aggiunge: «Già adesso ci chiamano popolari. Anche se cambieremo sigla, partito siamo e partito restiamo».

Enrico Letta, l'altro vicesegretario, sdrammatizza il problema. «Non ci sono le tifoserie. C'è una discussione sul concetto della forma partito, su cosa vogliamo diventare, sui rapporti con l'Ulivo». E anche lui la pensa come Franceschini: «Già da tempo siamo identificati come i popolari». Lasciando intendere che togliere la parola non rappresenta un trauma.

Raffaele Capitani



Il segretario dei Popolari Franco Marini

Botteghi/iberpress

Il leader liquida le critiche di Bertinotti

Prodi: «Rifondazione? Non ho intenzione di seguire ogni sortita»

A Rifondazione non piace la posizione del governo presa dopo il raid americano? A Bertinotti non piace il «patto sociale» indicato da Ciampi? Prodi risponde (o meglio non risponde) così: «Non è che il Presidente del consiglio possa star lì a menarla su ogni cosa che dice Rifondazione».

Lo fa in un'intervista che sarà pubblicata stamane sul «Quotidiano di Lecce». Intervista che serve al premier anche per polemizzare coi giornalisti che forse enfatizzano un po' troppo le divergenze nel governo: tant'è che è lo stesso Prodi a rivolgere una domanda ai suoi interlocutori. Questa: vi occupate di queste cose, «non vi interessano di più i problemi del Sud e del lavoro?».

Comunque sia i giudizi di Bertinotti, sulla politica estera e su quella economica, riempiono la cronaca politica. Così c'è Mastella dell'Udr che «utilizza» le affermazioni del segreta-

rio di Rifondazione per sostenere che «un governo senza maggioranza in politica estera non può procedere a sbalzi facendi finta di nulla. Un governo così è, infatti, virtualmente già in crisi».

Angius, dei diesse, invece interviene sulla parte economica. Perdere che lui giudica positivamente la proposta di Ciampi. «A differenza di Bertinotti che parla di "continuismo" io preferisco usare il termine "continuità". Io penso che ci sia una continuità di ricerca d'intesa fra le imprese e i sindacati, ed è bene che sia così». D'accordo col superministro economico, e in dissenso con Bertinotti, anche i popolari. Che comunque provano a stemperare il clima. Ecco Lombardi: «La posizione del Prc preoccupa al governo, perché se si prendono le parole di Bertinotti in modo rigido non si va lontano; ma in politica molte cose si aggiustano».

L'Unità, a Bologna domenica parte la Festa

Politica, cultura e spettacoli per 25 giorni

La Festa nazionale dell'Unità quest'anno aprirà il tradizionale appuntamento con le sue manifestazioni di politica, cultura e spettacolo il 28 agosto a Bologna. È per 25 giorni, fino al 21 settembre, le diverse iniziative si susseguiranno nei circa 100.000 metri quadrati dell'area del Parco Nord della città emiliana, dove entreranno in funzione anche 120 ristoranti della Festa, che garantiranno una capacità di accoglienza per oltre 8000 posti a sedere. Sabato prossimo, il nostro giornale pubblicherà un inserto di quattro pagine con il programma dettagliato di tutto quello che sarà possibile vedere e ascoltare nelle giornate della festa. Intanto, si può però preannunciare che gli ospiti politici saranno molti: da Romano Prodi (il 13 settembre con Cofferati, Callieri e Bassolino) a molti dei ministri del governo dell'Ulivo; sarà presente in tre occasio-

ni diverse Massimo D'Alema (l'8 e il 12 settembre e poi il 20, come di consueto, per la manifestazione conclusiva); ci saranno Luciano Violante (il 12 settembre con D'Alema per la presentazione del suo nuovo libro), Walter Veltroni (il 2 e il 18 settembre), Marini, Fini, Bertinotti e molti altri leaders politici, il gruppo dirigente dei Ds, parlamentari di tutte le forze politiche, esponenti del mondo dell'imprenditoria e del sindacato. Annunciata come probabile, per ora, la presenza di Francesco Cossiga, mentre ancora una volta sarà assente Silvio Berlusconi.

Molto ricco anche il programma culturale costruito in collaborazione con la Casa dei Pensieri di Bologna. Da segnalare la presenza di Manuel Vazquez Montalban (il 9 settembre con D'Alema), e poi Ed McBain, Evan Hunter, Luis Sepulveda,

Padura Fuentes (con Minà l'11 settembre), Harrer (autore di «Sette anni in Tibet») e Paulo Coelho). Tra gli autori italiani, ci saranno Sebastiano Vassalli, Andrea Camilleri, Enzo Siciliano, Carlo Castellana, Giorgio Celli, Folco Quilici, Carlo Lucarelli. In occasione del bicentenario della nascita di Leopardi, al poeta saranno dedicate serate e iniziative di primissimo piano. Infine, per quanto riguarda gli spettacoli, ci saranno star del rock internazionale, musica e cabaret. E un «cuore pulsante» della festa sarà costituito dal cartellone del jazz club. Tra i nomi di richiamo, P.J. Harvey, De André, Carboni, la Pfm e l'Mtv Day con i migliori gruppi underground italiani (Prozac +, 99 Posse, Mau Mau, Mariane Kuntz, Blue Vertigo); allo spazio «Estragon» gestito dalla Sinistra Giovanile, è destinato in particolare a musica e cabaret, ci saranno

tra gli altri Subsonica, Modena City Ramblers, Teocoli, Paolantoni, Bisio. Infine il cartellone del Jazz Club presenta, tra gli altri, Petruccianni, Lacy, Mantilla, Walton.

Nel 1997, alla festa che si era svolta a Reggio Emilia, erano in funzione diciassette ristoranti, che garantivano semilacinecento posti a sedere, e nei ventiquattro giorni della festa le cifre della ristorazione avevano raggiunto punte da capogiro. Venticinquemila chili di pane e trentamila pizze, tanto per fare qualche esempio, accompagnate da centrotrentamila bottiglie di vino. Al concerto degli U2 avevano partecipato centocinquanta giovani spettatori, mentre l'organizzazione veniva garantita da un servizio di ben settemila persone. Centocinquanta mila anche i presenti al comizio di chiusura con Massimo D'Alema.

INTERVENTO

Non basta prendersela con la proporzionale

Friuli: il vuoto a sinistra regala vittorie alla destra

PIETRO INGRAO

RISPONDO a ciò che mi manda a dire su «l'Unità» il segretario regionale dei Ds del Friuli-Venezia Giulia, Alessandro Maran. E parto dalle cose che egli scrive sulla vicenda politica regionale, lui che del Friuli-Venezia Giulia ne sa, certamente, cento volte più di me. In verità sul voto e sulla vicenda politica avvenuta in regione solo poche settimane fa e che ha regalato il governo regionale a una giunta di destra (An-Forza Italia) desolatamente minoritaria, e senza nemmeno assumerne pubblicamente la responsabilità in Consiglio, il Maran non ci dice nulla.

E tuttavia egli ci informa - la lunga citazione è d'obbligo - del «tentativo di un ricambio neo-democratico che ha raccolto in un'unica lista (Centro popolare riformatore) popolari, cossighiani, liste etniche e diniani con un disegno di stabilizzazione centrata su un'intesa tra Polo e Lega. Sia l'ipotesi Polo-Lega, sia l'ipotesi di dar vita ad una giunta centrista (Fl, Cpr, Socialisti ecc.) sono fallite».

Confesso che sono del tutto incapace di districarmi in quest'oscura selva di sigle e complicate ipotesi di governo e variabili coalizioni, senza un rigo, un cenno, un brandello di riferimenti a programmi, fosse pure per orpello o distrazione.

E so che l'esito di questo torneo plurivalente di sigle è stato il regalo del governo a una destra minoritaria e perdente: dono assolutamente gratuito, visto che su programma lo stesso presidente della Giunta regionale ha confessato di aver detto poche «cose concrete». Che diventa a questo punto la politica? Che mistero, che gioco, che danza, e per che cosa? Come stupirsi dell'alto tasso di astensionismo nel voto degli elettori? E come non sorprendersi dell'ermistico silenzio delle dirigenze nazionali, se si fa salvo un pilatesco e tranquillizzante commento del mio amico Franco Corleone?

Intanto, di fatto, in quella Regione, pure così importante, così delicata, governa la più pura destra minoritaria. Il centrosinistra a petto di essa si è frantumato, e la sinistra anche: Rifondazione

all'opposizione e i Ds a salvare il governo di destra. Alessandro Maran dà la colpa di tutto ciò all'escrandano sistema elettorale proporzionale. E a salvezza invoca il bipolarismo.

Ma il bipolarismo significa due poli: e ciascun polo per fare che? E con quali differenze, e su che cosa, tra l'uno e l'altro polo? E che razza di bipolarismo è, se non è visibile in campo questa differenza? Per scegliere tra le facce dei governanti? Ma a che fine?

Si dice: per decidere finalmente! Ma per decidere che, se non sappiamo nemmeno quello che vogliamo, noi e gli altri? Decidere per decidere che piacere ci dà? Perché attenderlo e invocarlo? Solo perché qualcuno governi: e che mi dà? E addirittura, allora, perché aggrupparsi? Perché i Ds? Per quali domande e per quali impegni? Anzi: quale felicità ci dà l'essere governati, se non sappiamo ciò che desideriamo e che ci serve?

Lo ricordo per sottolineare che ogni invocazione di leggi elettorali salvifiche è insensata, se non ha insieme e alle spalle un confronto, una ricerca, una lotta sui programmi, e alla fine sui problemi e sui bisogni della società che si intende rappresentare e governare: se insomma tutto o quasi si riduce a un puro meccanismo di conta.

E poi: conta di che? Che dicono, che sono questi voti? E quale democrazia si realizzerebbe senza queste notizie o cognizioni o preliminari o come li volete chiamare? Voglio dire a Maran che l'uccidere la proporzionale senza affrontarne tali nodi, elementari e fondanti, non risolve nulla e può essere addirittura pericoloso o puerile: pericoloso per la democrazia (oltre che lungo, stante i vincoli istituzionali esistenti); puerile per chi ci punta.

Io mi sono semplicemente spaventato di questo vuoto, e dell'immeritato vantaggio che esso dava a una brutta destra. Se invece del vuoto c'è il pieno, perbacco, fategli venire alla luce: nell'aula consiliare e fuori. E informatene il resto d'Italia, che pure - e come! - vi serve: per la riforma istituzionale e per il vostro domani. Ecco perché anche il silenzio di Roma mi stupisce e mi allarma. O no?

Pantani day a S. Polo d'Enza si replica

Replica del «Pantani day» alla festa nazionale dell'Amicizia in programma a San Polo d'Enza dal 28 agosto al 6 settembre: il trionfatore del Giro e del Tour arriverà domenica 30 agosto e si incontrerà con il Presidente del Consiglio Romano Prodi, che alla festa dei popolari terrà il suo primo discorso ufficiale dopo la pausa feriale.

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Pigrizia intestinale dovuta a cambi di abitudini quotidiane (stress, diete, viaggi) o a un'alimentazione povera di fibre (cereali, frutta, verdura)

- Integrare l'alimentazione con un adeguato apporto di fibre e di acqua.
- Solo episodicamente, si può ricorrere a lassativi a base di Boldo, Senna e Cascara che stimolano la motilità intestinale, accelerando il transito e l'eliminazione delle scorie della digestione.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

I CONFETTI LASSATIVI GIULIANI C.M. sono un lassativo di contatto a base di Boldo, Senna e Cascara che riattivano la motilità intestinale. Negli episodi di stitichezza, si consiglia innanzitutto di correggere le abitudini alimentari integrando la dieta quotidiana

con un adeguato apporto di fibre e acqua e in caso di insuccesso si può far episodicamente ricorso ai CONFETTI LASSATIVI GIULIANI C.M.: con 1 o 2 confetti presi la sera si ottiene, di norma, l'effetto desiderato al mattino seguente.

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Evitare l'uso prolungato. Consultare il medico se il bisogno di assumerlo è più frequente di 3-4 volte in un mese. Aut. Min. San. N° 17734

GIULIANI

Effetto sera - mattina

